

Il premier apre sul cambio dell'Italicum

«Se ci sono i numeri pronti a modificarlo anche sulle preferenze sia che la Consulta dica sì sia che dica no»
E sul voto d'autunno: «Le dimissioni? Non ci ho ripensato». Alle urne tra il 15 novembre e il 5 dicembre

La manifestazione

La Leopolda si terrà qualche settimana prima della consultazione sulla riforma

ROMA È un Renzi dialogante quello che, ospite di Bruno Vespa, a «Porta a Porta», annuncia che entro il 25 settembre finirà il tormentone della data del referendum. «Prima di decidere ascolterò tutti i partiti, anche quelli di opposizione, e, a naso, credo che la consultazione si terrà tra il 15 novembre e il 5 dicembre». Un premier dialogante, dunque. Almeno all'apparenza. È il frutto della sua decisione di non personalizzare l'appuntamento referendario: nella sostanza, però, la linea non cambia. Anche perché, come confida a qualche amico dopo la trasmissione: «Il referendum lo vinciamo 60 a 40».

Il presidente del Consiglio conferma quindi che si dimetterà nel caso in cui vinca il No. Lo dice esplicitamente: «Non ci ho ripensato. Ma siccome in tanti mi hanno detto che non dovevo personalizzare il referendum, ho detto solo che non parlo più del mio futuro. C'è tanta gente che si preoccupa del futuro dell'Italia. Questo re-

ferendum non riguarda il futuro di una singola persona, ma il fatto che si possano ridurre delle poltrone, che solo la Camera darà la fiducia al governo e che si interverrà sulle Regioni».

E proprio perché si tratta di ridurre poltrone, Renzi è sicuro che molti del Movimento 5 Stelle, della Lega e di Forza Italia voteranno Sì: «A loro sto antipatico — sottolinea — alle Politiche non voteranno per me, ma tra ridurre parlamentari e regole del gioco e tenere tutto così voteranno sì». Il premier si mostra dialogante anche sull'Italicum, che è l'oggetto del contendere con la minoranza del suo partito. Renzi infatti conferma che non farà le barricate, sebbene secondo lui «la legge funzioni». Perciò nessuna obiezione a modifiche, se ci sono i numeri, ribadisce il presidente del Consiglio, convinto che l'Italicum non piaccia perché «toglie potere ai partiti piccoli»: «Il centrosinistra — ricorda Renzi — è andato a casa perché c'era qualcuno che trafficava, non diciamo i nomi, e perché lo hanno mandato a casa i partiti piccoli». Ciò nonostante, il premier è disponibile al confronto: «Noi siamo pronti a cambiare l'Italicum se ci sono i numeri in Parlamento. Sia che la Corte costituzionale dica sì, sia che dica

no», afferma rispondendo a una domanda su cosa accadrà se il 4 ottobre la Consulta boccerà una parte della legge elettorale.

E il premier entra anche nei dettagli delle possibili modifiche, aprendo alle richieste della sinistra interna ed esterna: «Io sono affezionato alle preferenze, ma va bene pure il collegio uninominale». Tanta disponibilità non deve però trarre in inganno. Il presidente del Consiglio, infatti, a ogni apertura fa seguire un «se ci sono i numeri in Parlamento». E il suo non è solo un omaggio all'autonomia delle Camere: Renzi è consapevole del fatto che difficilmente le diverse forze politiche saranno in grado di mettersi d'accordo su una riforma elettorale, soprattutto perché i grillini per primi non hanno intenzione alcuna di modificare una legge che li avvantaggia. Per il resto, il premier sembra augurarsi che il No di D'Alema, «innamorato di Berlusconi», porti bene al Sì e conferma di puntare tutte le sue carte sulla sfida referendaria. Niente personalizzazioni, certo, ma la Leopolda quest'anno si terrà «qualche settimana prima del referendum».

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Matteo Renzi lunedì è tornato sul tema della data del referendum costituzionale: «Deve essere fissato a norma di legge entro il 13 ottobre e a quel punto, dal giorno in cui verrà fissato, decorrono tra i 50 e 70 giorni di tempo»

● Intanto diverse forze politiche hanno chiesto che si riapra la discussione sull'Italicum: a voler modificare la legge elettorale sono anche partiti di maggioranza, come i centristi di Ap, e la minoranza del Pd

4

ottobre
È il giorno in cui la Corte costituzionale esaminerà i ricorsi contro l'Italicum e deciderà sulla legittimità della legge elettorale

La parola

ITALICUM

È la legge elettorale in vigore dal 1° luglio per la Camera. Assegna un premio di maggioranza (340 seggi su 630) alla lista vincitrice: al primo turno, se questa supera il 40% dei voti; in caso contrario le prime due formazioni vanno al ballottaggio. Non sono previste coalizioni.

